Martedì 21 ottobre 2008

Consiglio comunale: approvati quattro documenti relativi ai provvedimenti del Governo sulla scuola

"La scuola italiana non è un'azienda e non va gestita come tale", ha detto l'assessore alla Scuola, Università e Giovani Iuna Sassi

"Non ho mai assunto un atteggiamento pregiudizialmente contrario a questo Governo e al ministro Gelmini. Sono infatti convinta che la riforma della scuola richieda una larga intesa, che oso definire Costituzionale, e che non si possa cambiare politica scolastica ogni volta che si cambia governo. Purtroppo, ho dovuto ricredermi e invocare la necessità di qualità e non di tagli. La scuola italiana non è un'azienda e non va gestita come tale."
Lo ha detto l'assessore alla Scuola, Università e Giovani **Iuna Sassi**, nel corso della seduta che ieri il Consiglio comunale ha interamente dedicato ai provvedimenti del Governo sulla scuola, al termine della quale ha approvato due ordini del giorno e due mozioni di iniziativa popolare.

L'ordine del giorno presentato dal capogruppo del Pd Vecchi, sottoscritto dai gruppi di maggioranza e dalle liste civiche, è stato approvato con i 23 voti a favore dei gruppi proponenti e i 7 contrari delle opposizioni.
Nel documento si esprime "fermo dissenso circa le scelte del Governo e del Ministro, che possono indebolire irreparabilmente la struttura stessa della scuola, la sua presenza nel territorio, la sua funzione di promozione sociale e culturale" e si invita la Giunta a "proseguire, per quanto possibile, il proprio impegno nel campo della promozione delle politiche per l'educazione e la diffusione del sapere ed a promuovere il più vasto confronto con gli altri enti locali e le loro associazioni, con i Parlamentari eletti dalla città, ed in primo luogo, con i genitori e gli insegnanti, perché si possa esprimere una vasta e consapevole opinione istituzionale e sociale a favore di una scuola pubblica garante del diritto ad una educazione scolastica di qualità."

Approvato, con votazione analoga (22 voti a favore, 7 contrari, astenuti i due consiglieri di Italia popolare), anche un odg promosso dal capogruppo Pdci Vena e sottoscritto dalla consigliera del Pd Cavatorti che, tra l'altro, invita la Giunta regionale "a ricorrere alla Corte costituzionale contro la Legge 133/2008 per quanto riguarda l'organizzazione della rete scolastica".

Approvate, infine, con il medesimo risultato numerico (23 voti a favore, 7 contrari) entrambe le mozioni di iniziativa popolare.
Con la prima, presentata dalla prima firmataria Loredana Visciglia, si impegna la Giunta a "chiedere ufficialmente al Governo il ritiro del decreto legge 137/2008."
La seconda mozione, presentata dalla prima firmataria Lidia Gloria, impegna invece la Giunta a "chiedere ufficialmente al Governo la modifica della legge 133/2008", relativa al personale scolastico.

Questo l'intervento integrale dell'assessore Sassi:
"Innanzitutto ringrazio il Coordinamento genitori e insegnanti della nostra città per avere provocato questo Consiglio.
Quella di oggi è un'occasione istituzionale importante per riportare al centro dell'attenzione della nostra città, che tanto ha investito ed investe nell'educazione, il problema della scuola pubblica.
Posso testimoniare con i fatti di non aver assunto un atteggiamento pregiudizialmente contrario a questo Governo ed al Ministro Gelmini, in materia di politica scolastica, pur appartenendo da sempre ad un opposto schieramento politico.
Per chi mi conosce, ed anche nel mondo dell'informazione possono confermarlo, non sono solita abusare di comunicati e conferenze stampa.

In data 11 giugno 2008 ho pubblicamente apprezzato le prime dichiarazioni del Ministro che si impegnava a tenere una linea di continuità con le azioni dei Governi precedenti e che sottolineava aspetti importanti quali il riconoscimento, anche economico, del merito e della professionalità docente insieme all'opportunità di accrescere l'autonomia scolastica, ma avevo chiesto che alle parole seguissero i fatti.
Questo perché ho via via maturato la convinzione che la riforma della scuola richieda una larga intesa che oso definire Costituzionale e che non si possa cambiare politica scolastica ogni volta che si cambia governo.
Purtroppo, il 1° luglio ho dovuto ricredermi e invocare la necessità di qualità e non di tagli.
Il 14 settembre, in occasione dell'apertura dell'anno scolastico, ho sentito il dovere, come assessore alla Scuola e Università del Comune di Reggio Emilia, oltre che come insegnante, mamma e cittadina, di richiamare l'attenzione di docenti, genitori, opinione pubblica, su quali concreti rischi di destrutturazione e demolizione della scuola pubblica si stessero profilando nei decreti legge proposti dal Governo durante l'estate e approvati dalla maggioranza parlamentare, partendo proprio dal segmento della primaria, che è quello più recentemente riformato e ha conseguito i migliori risultati, come confermano Ocse e Pisa.
Il ritorno al maestro unico disperde competenze che i docenti hanno accumulato in quasi venti anni di efficace lavoro in team ed elimina pochi momenti di compresenza sempre più indispensabili per non lasciare indietro nessuno e per rispondere alle complessità della società di cui la scuola è la prima espressione.
E' molto concreto il rischio di impoverimento, invecchiamento ed inadeguatezza a rispondere alle esigenze ed alle potenzialità dei bambini, degli studenti e delle loro famiglie che deriverebbero dai pesanti tagli di bilancio (meno 8 miliardi di euro in tre anni, meno 87000docenti, meno 44900 lavoratori del personale non insegnante).
Vorrei ricordare ai Consiglieri del Partito della libertà che un conto sono le dichiarazioni televisive e negli organi di stampa, di cui questa maggioranza gode ampiamente, un conto è ciò che sta scritto nei decreti proposti dal Governo e votati dalla maggioranza parlamentare, ricorrendo alla decretazione ed al voto di fiducia, senza possibilità di confronto con chi lavora nella scuola, con le associazioni di categoria, le forze sociali e sindacali ed addirittura impedendo al Parlamento di poter emendare i provvedimenti, insomma di discutere di un pezzo portante del sistema Paese.
La scuola è un "Bene Comune", bisogna discuterne insieme, maggioranza ed opposizione.
Vedete, non è solo una questione di metodo, che pure è inaccettabile su una materia di questo tipo, ma è una questione di sostanza.
E la sostanza è la messa in discussione dei principi fondamentali della Costituzione come delineati dall'art. 3 che mi preme leggervi: "*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di*

opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese." e da diversi altri articoli che richiamano l'importanza dell'istruzione impartita a tutti i cittadini per garantirne le pari opportunità.
E' il diritto universale all'istruzione che viene messo in discussione perché le nuove generazioni saranno le prime ad avere, non solo meno certezze, ma anche meno istruzione delle precedenti.
I provvedimenti del Ministro dell'Economia e della Pubblica Istruzione sono mossi prevalentemente dalla necessità di fare cassa. Non è vero che complessivamente lo Stato italiano in rapporto al Pil spenda più degli altri paesi (4,8 contro il 5,1 media europea), ma spende sensibilmente meno nell'Università. Questo non significa che tutto debba essere lasciato così com'è.
Ma ciò che è inaccettabile è una politica che parta dai tagli, tagli consistenti che solo per il 30% potranno eventualmente essere reinvestiti nella scuola.
Ci sono segmenti di scuola che hanno bisogno di essere riformati (scuola secondaria di 1° grado, scuola secondaria di 2° grado ed università, riducendo anche gli indirizzi ed i corsi di laurea, ma non la scuola primaria) e soprattutto non è possibile investire meno, per le ragioni che diversi consiglieri hanno messo in evidenza.
Vedete a Reggio Emilia nel tempo si è investito e si investe molto nell'educazione, ma si investe con una qualità che ci viene riconosciuta anche internazionalmente. Oggi la visita del Prof. James Heckman economista e statistico statunitense, Premio Nobel per le Scienze Economiche nel 2000, conferma tale qualità.
La scuola italiana deve ritrovare un ruolo ed un'anima, ma può farlo solo se è al centro dell'interesse nazionale, se ne è chiara la funzione culturale e sociale, se è capace di motivare gli insegnanti e gli studenti, se è in grado di riconoscere e premiare la professionalità decente e di qualificare o sanzionare quella che non c'è. Tutto questo però richiede maggiori e non minori risorse umane e finanziarie.
Gli insegnanti sono una grande risorsa dell'Italia da rimotivare, da valorizzare, da premiare secondo il merito, non da deprimere e tanto meno da additare come categoria di fannulloni.
La scuola italiana non è un'azienda e non va gestita come tale, può ritrovare un ruolo primario nella società solo se è in grado di rivedere la formazione, il reclutamento e l'aggiornamento degli insegnanti per far fronte ai compiti formativi che diventano sempre più complessi e per rimuovere gli ostacoli che rendano effettive le pari opportunità nell'ambito del gruppo classe e non in classi separate in rapporto alla loro provenienza.
È un passaggio che non va fatto sulla testa del personale della scuola, a colpi di decreti o con bruschi ritorni a un passato che non esiste più, ma prendendo ad esempio e valorizzando le migliori esperienze – e ce ne sono tante – che la scuola ha saputo mettere in atto.
Questo è l'auspicio che esprimo interpretando la preoccupazione delle forze migliori e più motivate della scuola; insegnanti, genitori, forze sociali e cittadini.
Per affrontare le sfide del presente e del futuro uno dei fattori decisivi è la mente umana. Chi non investe in intelligenza ed in formazione avrà perso la corsa in partenza e come paese Italia non possiamo permetterci di perdere questa corsa."